

La mobilità degli studenti Erasmus tra identità europea e nuova emigrazione

Augusto Cocorullo e Lucio Pisacane

RPS

A trent'anni dal varo del programma europeo Erasmus, il contributo si concentra sulle dinamiche e le destinazioni degli studenti che vi hanno partecipato. L'articolo parte dall'analisi della mobilità studentesca legata allo schema europeo, mettendo in luce come questo sia divenuto da un lato parte strutturale della formazione terziaria di migliaia di studenti europei e dall'altro una delle componenti significative della mobilità intraeuropea della popolazione dell'Unione. Non vi è dubbio che questo programma abbia rappresentato, e continui a farlo nella sua rinnovata veste Erasmus+,

un modello di promozione dell'identità europea e di acquisizione di competenze linguistiche, sociali e culturali dei paesi ospitanti. Allo stesso tempo, in particolare per gli studenti dei paesi dell'area mediterranea, lo schema ha finito per rappresentare anche un trampolino per l'emigrazione verso mercati in grado di assorbire la loro offerta di lavoro. Le reti di relazioni e le competenze acquisite nel soggiorno di studio si sono rivelate, come documentato in molti studi e indagini recenti, un bagaglio indispensabile e abilitante l'emigrazione successiva alla fine degli studi.

L'Erasmus ha creato la prima generazione di giovani europei. Io la chiamo una rivoluzione sessuale, un giovane catalano incontra una ragazza fiamminga, si innamorano, si sposano, diventano europei come i loro figli.

Umberto Eco, «La Stampa», 26 gennaio 2012

1. La mobilità studentesca e la nuova emigrazione

Il programma di scambio studentesco Erasmus (European region action scheme for the mobility of university students), così come la sua rinnovata veste denominata Erasmus+, è divenuto parte fondante dell'esperienza educativa terziaria in molti paesi europei. Sin dalla sua nascita nel 1987 oltre tre milioni tra studenti, tirocinanti e docenti hanno partecipato al programma, che per molti aspetti può dirsi una delle politiche di integrazione e di cooperazione di maggior successo

dell'Unione europea (Commissione europea, 2017). Tra gli obiettivi espliciti dei ministri dell'Istruzione e dell'Università che nel maggio del 1987 vararono la nascita del programma di studio all'estero, con il solo voto contrario del Regno Unito, vi era la promozione di un'esperienza transculturale che gettasse le basi per la costruzione di una cittadinanza europea. In prospettiva può certamente dirsi raggiunto l'obiettivo di promuovere una generazione di cittadini che proprio l'esperienza in un altro paese europeo ha reso più coscienti della ricchezza culturale dell'Unione europea (Corradi, 2015). Ciò che era allora meno prevedibile era il fatto che l'Erasmus potesse finire per rappresentare anche una risposta alla crisi economica, e ai conseguenti alti livelli di disoccupazione giovanile, contribuendo quindi in una certa misura alla ripresa dell'emigrazione dei giovani in cerca di occupazione (Commissione europea, 2016, p. 5). Non è difatti un caso che il nuovo e ampliato programma Erasmus+ abbia incluso azioni prima contenute nel programma «Youth in Action» mirate alla risoluzione di sfide economiche e sociali per le fasce più giovani della popolazione europea. Il nuovo Erasmus+ non si è quindi limitato solo alla mobilità studentesca e alle esperienze transculturali per la costruzione della cittadinanza comunitaria, ma ha promosso attivamente esperienze che formino e aiutino i giovani a prepararsi a un mercato del lavoro che richiederà esperienze internazionali, mobilità e, per molti di loro, emigrazione verso mercati del lavoro maggiormente accoglienti. Le politiche di istruzione superiore per la mobilità studentesca e professionale in Europa sono anche tra gli obiettivi del processo di Bologna, che mirava esplicitamente a riformare i sistemi nazionali in direzione di uno spazio europeo dell'istruzione superiore, la cosiddetta *European Higher Education Area* (Teichler, 2012). Risulta evidente che le politiche europee che hanno sostenuto la mobilità studentesca hanno sempre più assunto anche la prospettiva di una mobilità dei giovani laureati. In questo scenario l'Erasmus ha svolto un ruolo chiave come strumento diretto di promozione della mobilità mentre il processo di Bologna ha creato le precondizioni per l'armonizzazione dei percorsi e dei titoli di studio a livello europeo. Recentemente la dimensione economica ha assunto un ruolo cruciale nel sostenere le politiche volte a istituire una forza lavoro mobile, educata a contesti internazionali e capace di comunicare e muoversi in ambienti culturali diversi. La mobilità per studio si viene quindi a configurare – fornendo le necessarie competenze interculturali e linguistiche – anche come fondazione di una potenziale successiva mobilità/migrazione profes-

sionale in un mercato del lavoro unico europeo dove sia possibile cogliere tutte le opportunità di occupazione a scala continentale e scegliere pertanto di vivere in un altro paese europeo.

In questa sede interessa capire in che modo la mobilità internazionale degli studenti sostenuta dal programma Erasmus costituisca un'esperienza abilitante per una successiva emigrazione per lavoro. Come sottolineato da diversi studi (King e Ruiz-Gelices, 2003; Parey e Waldinger, 2011) nelle società avanzate gli studenti universitari sono divenuti negli ultimi venti anni la componente più mobile della popolazione e gli studi sulle migrazioni hanno iniziato a occuparsene proprio alla fine degli anni novanta, quando cioè, parallelamente alla mobilità studentesca interna, si è andata sviluppando anche quella europea. Gli studi classici hanno solo marginalmente investigato la mobilità degli studenti attraverso la lente dell'esperienza migratoria: tra questi vanno ricordati quelli pionieristici di Skeldon, che osservava come gli studenti fossero spesso i primi nei flussi migratori dai paesi poveri verso i paesi ricchi e come in molti casi i rientri nei paesi di origine ne avessero supportato lo sviluppo sociale e politico (Skeldon, 1997, pp. 109-111). Sempre negli anni novanta altri studi hanno documentato come l'emigrazione dei laureati irlandesi era spesso legata ai limiti di opportunità professionali e alla percezione di marginalità del paese rispetto all'Europa continentale (King e Shuttleworth, 1995). Nel 2002 un volume di Murphy-Lejeune ha rappresentato il primo studio socio-antropologico sull'esperienza della mobilità studentesca, sottolineando come l'esperienza dell'Erasmus sia anche osservazione e sperimentazione di ambienti organizzativi e contesti lavorativi universitari altri, che in prospettiva formano strategie adattive alla ricerca di un'occupazione in contesti internazionali (Murphy-Lejeune, 2002).

Un'indagine che ha analizzato in modo approfondito gli effetti dell'esperienza dell'Erasmus sul successivo percorso professionale è stata condotta presso l'Università del Sussex nel 2001 (King e Ruiz-Gelices, 2003). Questa ha ampiamente documentato come gli studenti con alle spalle l'esperienza di mobilità internazionale abbiano avuto circa il doppio delle possibilità di essere impiegati in un paese diverso da quello di origine e con uno stipendio mediamente più alto di chi non aveva avuto tale esperienza. Nel 2006 un rapporto di ricerca dell'International Centre for Higher Education Research di Kassel in Germania sottolineava come gli studenti Erasmus intervistati a cinque anni di distanza fossero, comparativamente a colleghi non mobili, più soddisfatti delle proprie condizioni di lavoro, occupati in posizioni

RPS

Augusto Coccorullo e Lucio Piscatore

corrispondenti al diploma di laurea conseguito e con un maggior uso delle conoscenze acquisite nel proprio percorso di studi. La stessa ricerca citava come determinanti nel percorso professionale conseguente alla mobilità Erasmus fattori quali l'uso della lingua straniera appresa durante il periodo all'estero, sia in forma scritta che parlata, e le competenze culturali e sociali acquisite (Bracht e al., 2006).

Contributi più recenti hanno messo l'accento sulle dinamiche della mobilità degli studenti in relazione alle condizioni economiche del paese di partenza, alla crisi economica e alle condizioni socio-economiche delle famiglie di appartenenza (Cairns, 2017; Teichler, 2004). Nello specifico lo studio di Cairns ha documentato come in Portogallo e in Irlanda i giovani studenti universitari siano propensi alla mobilità per studio con una specifica finalità lavorativa, spesso pianificata come un trasferimento definitivo all'estero. L'autore sottolinea come queste scelte siano legate alla recente crisi economica e che in paesi come il Portogallo la mobilità studentesca finisca per diventare la base per la futura emigrazione lavorativa e in definitiva per un *brain drain* verso mercati del lavoro più attrattivi. Un'ulteriore indagine, nello specifico sugli studenti Erasmus tedeschi, ha mostrato come siano determinanti, ai fini di una valorizzazione professionale dell'esperienza Erasmus, il livello di educazione dei genitori e gli eventuali vincoli di credito finanziario contratti per sostenere il periodo all'estero. Nel primo caso gli studenti con genitori più istruiti sono risultati maggiormente capaci di sfruttare la mobilità studentesca in una prospettiva di mobilità professionale, mentre sono risultati penalizzati gli studenti con un vincolo creditizio e quindi verosimilmente provenienti da famiglie meno abbienti (Parey e Waldinger, 2011).

Nella letteratura sul tema sembra però mancare un'analisi complessiva sul fenomeno delle migrazioni internazionali degli studenti, così come indagini e dati attendibili sulla loro mobilità su scala internazionale e l'eventuale conseguente migrazione professionale all'estero. Le diverse ricerche sul tema rimangono molto focalizzate su aspetti specifici e difettano di «qualsivoglia tentativo di teorizzare il fenomeno in termini di classe o di altri processi sociali» (King e Ruiz-Gelices, 2003, p. 231; King, Findlay e Ahrens, 2010). Le uniche categorie interpretative generali sono riferibili ai flussi Nord-Sud Europa degli studenti Erasmus guidati dalle maggiori possibilità economiche degli studenti dei paesi più ricchi e ai percorsi inversi nella mobilità per lavoro successiva all'esperienza dell'Erasmus per molti studenti dei paesi mediterranei. Altre attengono alla «mobilità d'élite», cioè al fatto che l'Erasmus rap-

presenti un'esperienza migratoria che crea un gruppo élitario e maggiormente privilegiato di studenti prima e di professionisti poi. Nelle pagine che seguono vengono riportate le principali statistiche che documentano l'aumento della mobilità studentesca internazionale e un'analisi sulle principali destinazioni degli studenti italiani.

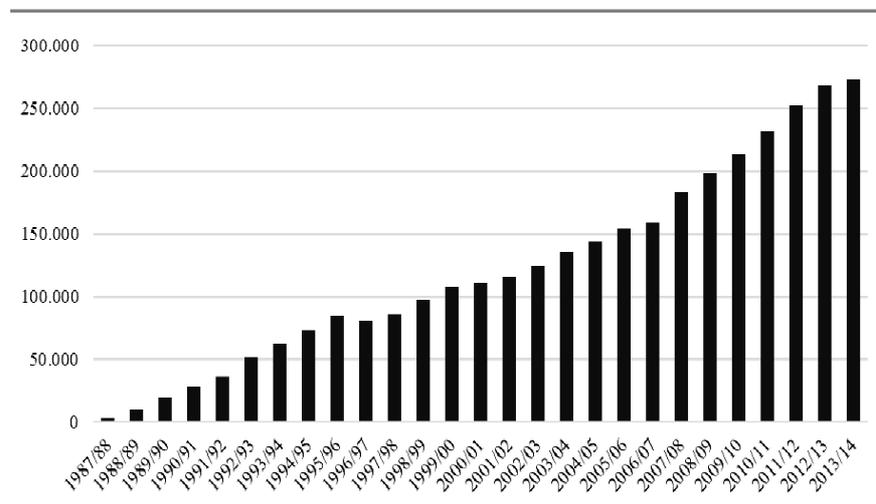
2. Il programma Erasmus: numeri, andamenti, prospettive

I dati diffusi dall'Agenzia nazionale Erasmus+ Indire¹ e dalla Commissione europea consentono di delineare un quadro che evidenzia le molte sfaccettature del programma, non solo in termini di istituzioni e di soggetti coinvolti, ma anche di risorse economiche, di dati sulla mobilità, di caratteristiche socio-anagrafiche degli studenti e di distribuzione geografica. In generale, avviando questa analisi a partire dai dati più recenti a disposizione (Agenzia nazionale Erasmus+ Indire, 2014, 2015, 2016, 2017; Commissione europea, 2014, 2015, 2016; Anvur, 2016), si possono osservare alcuni andamenti significativi. A partire dal 1987 – primo anno di istituzione del programma Erasmus – si registra un aumento costante degli studenti coinvolti per ciascun anno: dai 3.244 iniziali ai 272.497 del 2013-14, con un unico caso di decremento nel 1996-97, quando risultarono coinvolti 79.874 studenti a fronte degli oltre 84 mila dell'anno accademico precedente² (figura 1).

¹ È utile ricordare che in Italia la gestione operativa del programma è affidata a tre agenzie nazionali per i tre ambiti principali: Indire (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa) per l'istruzione; Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche), in precedenza Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), per la formazione professionale; Ang (Agenzia nazionale per i giovani) per il settore giovanile.

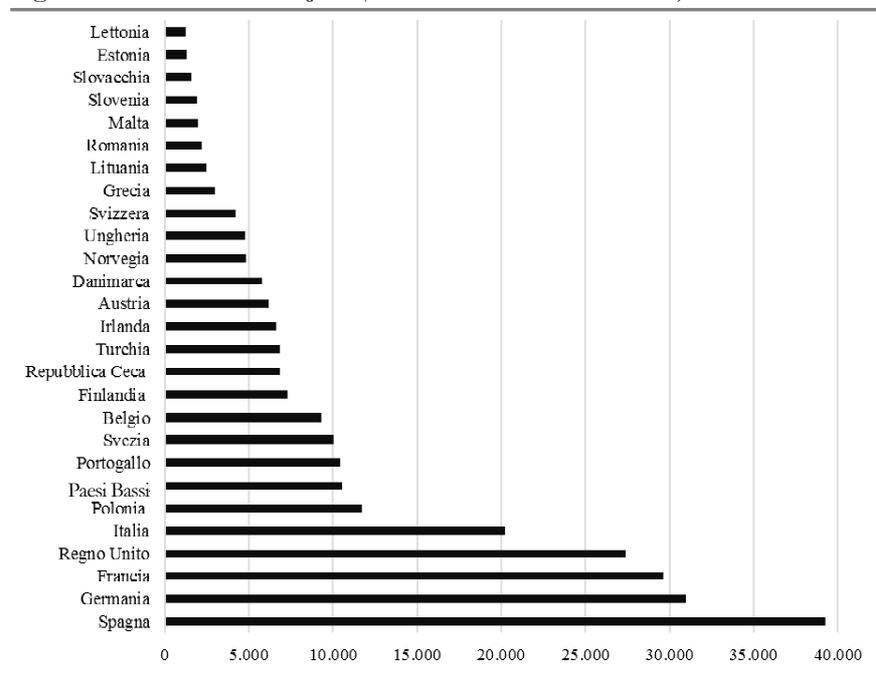
² Per l'anno accademico 2017-2018 l'Agenzia ha attribuito i fondi per finanziare le attività di mobilità Erasmus+ di 32.109 studenti italiani. Tuttavia, sulla base dei numeri della partecipazione negli anni precedenti, si stima una crescita di oltre il 40% del numero degli studenti in partenza dagli atenei italiani. Ciò significa che gli universitari italiani in uscita nel 2017-18 saranno oltre 41 mila. Per l'anno accademico 2016-2017 il budget disponibile in Italia per finanziare attività di mobilità e progetti di cooperazione per il settore universitario ammontava a 72 milioni di euro. L'Agenzia ha impiegato il 95,6% del budget disponibile e ha utilizzato i fondi rimanenti per finanziare le borse di studio di studenti e di personale universitario con bisogni speciali (Indire, 2017).

Figura 1 - Andamento della mobilità nel quadro del programma Erasmus



Fonte: Elaborazione a cura degli autori su Commissione europea (2015).

Figura 2 - Paesi di destinazione (anno accademico 2013-2014)



Fonte: Elaborazione a cura degli autori su Commissione europea (2014).

Gli studenti, i tirocinanti e i docenti ad oggi complessivamente coinvolti a livello europeo hanno superato i tre milioni e mezzo. L'Italia ha concorso per il 10%, posizionandosi tra i quattro principali paesi (dopo Spagna, Germania e Francia) per numero di studenti diretti verso diverse destinazioni europee (figura 2).

Con oltre 20 mila studenti europei, l'Italia, in termini di accoglienza, si colloca al quinto posto dopo Spagna, Germania, Francia e Regno Unito, registrando altresì una quota di studenti che scelgono di studiare (21.889) superiore rispetto alla percentuale di studenti che, al contrario, decidono di svolgere un tirocinio³ (4.442). Tale andamento, peraltro, pare sussistere per tutti i paesi europei.

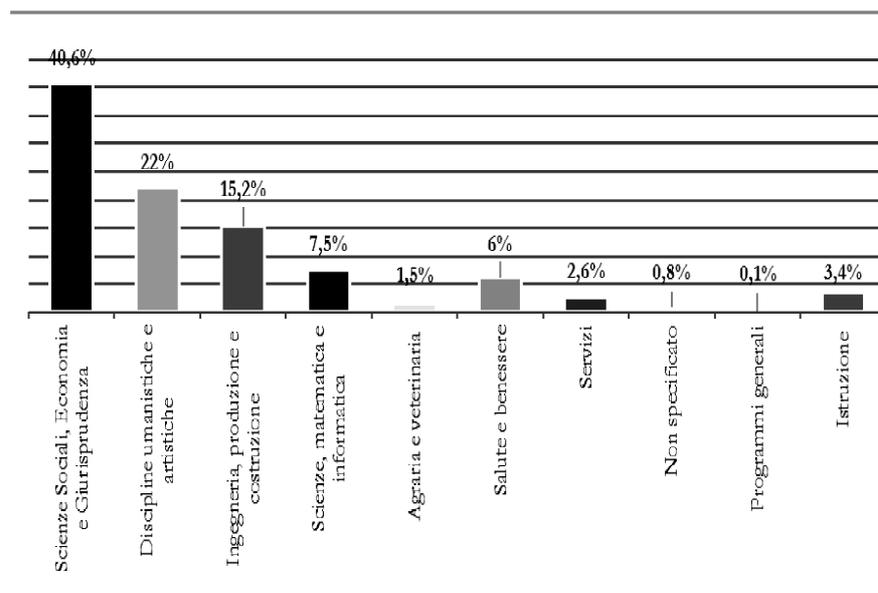
Per l'anno accademico 2016-2017 l'Agenzia ha accolto 244 candidature da parte di istituti di istruzione superiore per le attività di scambio previste con i paesi del programma, tra i quali, oltre agli Stati membri, figurano anche la Turchia, l'Islanda, la Repubblica di Macedonia, il Liechtenstein, la Norvegia e la Svizzera. Il programma Erasmus sostiene attivamente anche la partecipazione di studenti con bisogni speciali, offrendo una sovvenzione supplementare e favorendone in tal senso la partecipazione e nel 2013-2014 circa quattrocentouno studenti di questo tipo hanno ricevuto finanziamenti aggiuntivi per partecipare a Erasmus, con un aumento del 3% rispetto all'anno precedente. Tale percentuale – di per sé non elevata – rispecchia in generale i bassi tassi di inclusione nell'insegnamento superiore di questa particolare categoria di studenti (Commissione europea, 2015). E, ancora, quanto ai settori disciplinari (e nel medesimo periodo) gli studenti di scienze sociali, economia e giurisprudenza hanno rappresentato la quota maggiore (41%) dei partecipanti, seguiti dagli studenti di discipline umanistiche e artistiche (22%); ingegneria, produzione e costruzione (15%); scienze, matematica e informatica (7,5%); salute e benessere (6%), così come mostra la figura 3.

Quanto invece agli studenti che scelgono di svolgere un tirocinio, questi, lavorando temporaneamente in un'azienda o in un'organizzazione, acquisiscono competenze trasversali in grado di agevolarli nel processo di comprensione delle altre economie, con l'ausilio, peraltro, di borse di studio, assegnate già a 290 mila studenti⁴.

³ La possibilità di svolgere tirocini presso aziende all'estero è stata introdotta nel programma Erasmus a partire dal 2007; in precedenza i tirocini erano stati gestiti nell'ambito del programma «Leonardo da Vinci» per l'istruzione e la formazione professionale.

⁴ Dato aggiornato all'anno accademico 2013-2014.

Figura 3 - Settori disciplinari degli studenti Erasmus (studio; anno accademico 2013-2014)



Fonte: Elaborazione a cura degli autori su Commissione europea (2015).

Queste consentono agli studenti di trascorrere un periodo all'estero che va dai tre ai dodici mesi (o dai due ai dodici mesi nel caso di istruzione superiore a ciclo breve). Dei 272.497 studenti Erasmus del 2013-14, 60.289 sono andati a lavorare all'estero, determinando un aumento annuale del 9%.

La Francia ha visto partire il maggior numero di studenti per tirocini lavorativi all'estero, seguita dalla Spagna, dalla Germania, dal Regno Unito e dall'Italia: tutti paesi che, al tempo stesso, hanno altresì rappresentato (e continuano a farlo) le destinazioni favorite dagli studenti tirocinanti (come peraltro si era già osservato a proposito dell'Erasmus «per studio»). La durata media dei tirocini, che è generalmente inferiore a quella dei periodi di studio, è di 4,4 mesi, rispetto ai 6,2 del primo caso. Il valore medio mensile delle borse di studio è di 367 euro per i tirocini e di 255 euro per i periodi di studio (tabella 1).

Tabella 1 - Dati di sintesi per l'anno accademico 2013-2014⁵

	Tipo di mobilità		Totale
	Studio	Tirocinio	
Totale degli studenti Erasmus	212.208	60.289	272.497
Valore medio mensile delle borse di studio (euro)	255	367	274
Durata media (mesi)	6,2	4,4	5,8
N. di borse di studio per studenti con bisogni speciali	331	70	401
Principali paesi di partenza (valori assoluti)	Es, De, Fr, It, Tr	Fr, Es, De, Uk, It	Es, Fr, De, It, Uk
Principali paesi di partenza (% sulla quota della popolazione studentesca)	Lu, Li, Es, Lt, Cz	Lv, Lt, Mt, Li, Si	Lu, Li, Lv, Lt, Es
Principali paesi di arrivo	Es, Fr, De, Uk, It	Uk, Es, De, Fr, It	Es, De, Fr, Uk, It
Grado di istruzione (% sulla quota)	Laurea triennale 70% Laurea magistrale 28% Dottorato 1% Ciclo unico 1 %	Laurea triennale 56% Laurea magistrale 31% Dottorato 3% Ciclo unico 11%	Laurea triennale 67% Laurea magistrale 29% Dottorato 1% Ciclo unico 3 %
Età media degli studenti (anni)	23,4	23,9	23,5
N. di istituti di alta formazione (provenienza)	2.407	2.829	3.456
Quota femminile (%)	60,2%	61,6%	60,5%

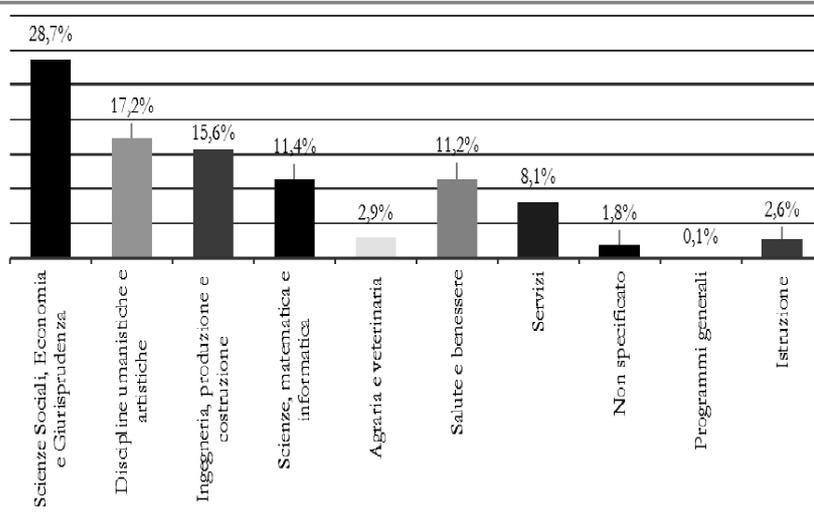
Fonte: Elaborazione a cura degli autori su Commissione europea (2015).

Rispetto al periodo di riferimento considerato hanno svolto un tirocinio presso imprese europee oltre 42 mila studenti in totale, con un aumento del 4,6% (rispetto ai 40 mila dell'anno precedente); il 44% dei tirocini è stato svolto in piccole imprese, il 17% in medie imprese e il 18% in grandi imprese. Quanto ai settori disciplinari, anche in questo caso gli studenti di scienze sociali, economia e giurisprudenza hanno costituito la quota maggiore (29%) dei tirocinanti, seguiti dagli studenti di discipline umanistiche e artistiche (17%), ingegneria, produzione e costruzione (16%), scienze, matematica e informatica (11%)

⁵ Codici Iso: Es-Spagna; De-Germania; Fr-Francia; It-Italia; Tr-Turchia; Uk-Regno Unito; Lu-Lussemburgo; Li-Liechtenstein; Lt-Lituania; Cz-Repubblica Ceca; Lv-Lettonia; Mt-Malta; Si-Slovenia.

(figura 4). Al fine di favorire l'avvio di tirocini all'estero gli istituti di istruzione superiore possono creare consorzi con altre organizzazioni (come società o associazioni). Infatti, fino al 2013-2014 sono stati creati novantatré consorzi per i tirocini Erasmus, che hanno a loro volta avviato oltre 8 mila tirocini in quattordici diversi paesi europei (e che costituiscono dunque il 14% del totale dei tirocini).

Figura 4 - Settori disciplinari degli studenti Erasmus (tirocinio; anno accademico 2013-2014)



Fonte: Elaborazione a cura degli autori su Commissione europea (2015).

Il caso italiano presenta caratteristiche tendenzialmente in linea rispetto all'andamento europeo generale appena descritto. Lo studente Erasmus italiano, infatti, ha un'età media di ventitré anni, che diventano venticinque per un tirocinante. La quota di studentesse in mobilità per studio è del 59%, valore che sale al 63% quando lo scopo della mobilità è un tirocinio. Per quanto riguarda la provenienza e la destinazione degli studenti in mobilità internazionale (tabella 2) i paesi con i quali si effettuano più scambi per studio sono la Spagna, la Francia, la Germania e il Portogallo, con una durata media della permanenza di sei mesi; quanto ai tirocini, invece, si prediligono nell'ordine la Spagna, il Regno Unito, la Germania e la Francia, con un tempo medio di

permanenza pari a tre mesi. In particolare risulta costante il flusso in uscita verso i paesi europei (84,4% nell'anno accademico 2011-12 e nell'anno accademico 2012-13) mentre decrescono i flussi in entrata (77,1% nell'anno accademico 2013-2014 rispetto all'82,7% nell'anno accademico 2011-12)⁶.

Tabella 2 - Studenti e dottorandi in mobilità internazionale per paese di provenienza e destinazione (valori percentuali)

Paese	a.a. 2008/2009		a.a. 2011/2012		a.a. 2013/2014	
	% Entrata	% Uscita	% Entrata	% Uscita	% Entrata	% Uscita
Europa	83,9	86,9	82,7	84,4	77,1	84,5
Spagna	35,4	34,3	39,9	30,1	33,9	26,8
Francia	10,4	15,3	10,1	15,2	11,1	14,1
Germania	9,9	9,2	8,7	10,3	10,3	11
Regno Unito	4,3	8	4,4	9,4	5	10,1
Portogallo	5,4	4,2	4,5	4,6	4,4	5,1
Paesi Bassi	2	3,5	2,3	4,2	2,4	3,4
Extra-Europa	16,1	13,1	17,3	15,6	22,9	15,5
Stati Uniti	40,7	37,6	34,4	38,2	21,2	32,9
Cina	5,2	13,2	12,4	14,2	10,1	17,9
Australia	4,5	9	4,8	7,6	4	7,5
Canada	3,8	7,9	4	6,6	3	5,6
Brasile	12,2	4,5	13,4	5,9	29,3	6,3
Argentina	3,5	3,6	2,7	3,1	3,3	3,8

Fonte: Elaborazione a cura degli autori su Anvur (2016).

Tuttavia il dato che allontana il caso italiano dall'andamento medio degli altri paesi europei coinvolti attiene al livello di istruzione raggiunto dagli studenti che decidono di svolgere un periodo all'estero (sia per studio, sia per tirocinio): il 67% degli studenti in mobilità, in-

⁶ Il dato relativo al Brasile per l'anno accademico 2013-2014 (29,3% in entrata) trova spiegazione nell'avvio del progetto speciale «Scienza senza frontiere - Csf», che intende favorire la mobilità internazionale di studenti, studiosi e ricercatori brasiliani verso università e centri di ricerca di alta qualificazione nel resto del mondo. Il progetto prevede anche l'ospitalità in Brasile per giovani ricercatori e per scienziati affermati a livello internazionale. Grazie all'iniziativa e al sostegno dell'ambasciata del Brasile in Italia tra il novembre 2011 e la primavera del 2014 venticinque istituzioni italiane hanno firmato un accordo con le due agenzie del governo brasiliano, Capes e Cnpq (Anvur, 2016).

fatti, è iscritto a un corso di laurea magistrale o a ciclo unico, il 26% a un corso di laurea triennale e il 7% a un corso di dottorato. Il primato in Italia è quello dell'Alma Mater Studiorum di Bologna con 436 tirocinanti Erasmus, seguita dall'Università degli studi di Sassari (364) e dall'Università degli studi di Roma «Sapienza» (349) (Agenzia nazionale Erasmus+ Indire, 2017). Nel rapporto del 2014, la stessa Agenzia analizza i risultati, in Italia, del primo anno del programma Erasmus+ in termini di partecipazione, distribuzione regionale dei progetti finanziati, numero di mobilità, budget assegnato, tematiche prevalenti dei piani di sviluppo europei dei progetti di mobilità e dei partenariati strategici delle scuole, delle università e delle istituzioni/organizzazioni pubbliche e private italiane. Rispetto ai finanziamenti nel primo anno di attivazione di Erasmus+ (2014-2015), centonovantaquattro istituti di istruzione superiore eleggibili hanno potuto disporre di uno stanziamento pari a 53.187.808 euro, destinato alla mobilità degli studenti, dei docenti e dello staff, risorse che superano ampiamente il budget predisposto per il 2013-2014 (ultimo anno di attività nell'ambito del «Lifelong Learning Programme») pari a 44.181.000 euro (Agenzia nazionale Erasmus+ Indire, 2014, p. 37). Nel secondo caso ci si riferisce invece a periodi di permanenza anche brevi che non sfociano necessariamente nell'acquisizione di crediti formativi. Tra gli anni accademici 2011-12 e 2013-14 gli studenti in mobilità sono quasi raddoppiati, passando quelli in entrata da 10.300 a 23.554 e quelli in uscita da 15.700 a 34.614 (tabella 3). Allo stesso tempo, a partire dalla metà dello scorso decennio, la crescita degli studenti in uscita è stata più rapida di quella degli studenti in entrata. Nell'anno accademico 2013-14 per ogni cento studenti italiani che si recano all'estero nell'ambito della formazione universitaria arrivano in Italia circa sessantotto studenti stranieri, contro i novantatré circa del 2005-06. Lo stesso andamento caratterizza i dottorandi: nel 2013-14 ad ogni quindici dottorandi in entrata ne corrispondono cento in uscita, rispetto ai ventitré dottorandi in entrata ogni cento dottorandi in uscita registrati nell'anno accademico 2011-12⁷.

⁷ Si tenga tuttavia conto del fatto che la mobilità dei dottorandi si incardina spesso in contesti alternativi rispetto ai programmi comunitari tradizionali (o comunque non inclusi in essi).

Tabella 3 - Mobilità internazionale di studenti e dottorandi italiani

Anno accademico	Studenti			Dottorandi		
	In entrata	In uscita	In entrata/ In uscita	In entrata	In uscita	In entrata/ In uscita
2001/2002	10.332	15.716	65,7	-	-	-
2002/2003	12.002	16.962	70,8	-	-	-
2003/2004	13.836	14.165	97,7	-	-	-
2004/2005	15.465	17.546	88,1	-	-	-
2005/2006	17.026	18.323	92,9	126	581	21,7
2006/2007	17.671	20.208	87,4	112	826	13,6
2007/2008	18.485	21.427	86,3	233	1.147	20,3
2008/2009	19.785	22.610	87,5	208	1.296	16,0
2009/2010	19.789	26.351	75,1	286	1.374	20,8
2010/2011	21.173	30.641	69,1	403	2.506	16,1
2011/2012	21.689	30.405	71,3	366	1.562	23,4
2012/2013	22.032	32.574	67,6	402	2.724	14,8
2013/2014	23.554	34.614	68,0	453	2.920	15,5

Fonte: Elaborazione a cura degli autori su Anvur (2016).

3. Conclusioni

Come già riportato all'inizio del presente contributo, l'Erasmus è stato concepito dalla Commissione europea come strumento per la promozione di un'esperienza transculturale che gettasse le basi per la costruzione di una cittadinanza europea soprattutto fra i giovani più acculturati. Gran parte della letteratura in materia (Parey e Waldinger, 2011; King e Ruiz-Gelices, 2003) sembra suffragare questa idea della Commissione, confermando che rispetto a trenta anni addietro l'identità di cittadino europeo tra i giovani – pur con le note contraddizioni dell'ultimo decennio – si è molto rafforzata. È stato tuttavia poco focalizzato, anche in tempi precedenti alla crisi del 2008, il valore dell'Erasmus quale esperienza abilitante per una successiva migrazione professionale. Si tratta di una dimensione del programma che, pur avendo una natura, per così dire, «involontaria», sembra tuttavia essere andata nel tempo crescendo, affiancando fra gli studenti la dimensione primigenia. L'esperienza all'estero si è configurata per molti giovani dell'Europa del sud come una possibilità aggiuntiva, una sorta di trampolino a disposizione per ampliare l'orizzonte del mercato del lavoro disponibile e, tanto più, per dare dopo il 2008 una prospettiva all'emigrazione negli anni della crisi economica. Studiare all'estero nel

periodo universitario ha assunto dunque anche il carattere di un'esperienza in grado di potenziare la vita professionale, sia per l'ampliamento del ventaglio delle opportunità di lavoro, sia per la presentazione delle concrete possibilità di vita in un altro paese. In altre parole, in questa luce l'Erasmus ha assunto il carattere di una sorta di apprendistato non limitato al campo di studio specifico, per una varietà di attività professionali nel contesto europeo. Le opportunità di carriera e di mobilità lavorativa nei paesi membri sono aumentate a partire dagli anni novanta, supportate oltre che dalle politiche comunitarie anche da una serie di fattori materiali – quali la velocità e la convenienza dei collegamenti aerei – e dall'avanzamento delle Ict, che ha facilitato e incrementato i canali di comunicazione, ridimensionando il gap costituito dalle distanze fisiche e culturali. Tuttavia appare opportuno osservare come manchino a oggi studi approfonditi, anche a livello italiano, che riescano a quantificare e a dettagliare la relazione tra mobilità per studio e migrazione: in ciò si evidenzia un limite dei *migration studies* che non hanno forse colto la rilevanza del contributo del principale programma di mobilità europeo alle crescenti migrazioni intraeuropee lungo l'asse Sud-Nord.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia nazionale Erasmus+ Indire, 2014, *Dal Lifelong Learning Programme a Erasmus+*, *Novità e dati 2014*, Firenze.
- Anvur, 2016, *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016*, Roma.
- Bracht O., Engel C., Janson K., Over A., Schomburg H. e Teichler U., 2006, *The Professional Value of Erasmus Mobility*, International Centre for Higher Education Research, University of Kassel.
- Cairns D., 2017, *Exploring Student Mobility and Graduate Migration: Undergraduate Mobility Propensities in Two Economic Crisis Contexts*, «Social & Cultural Geography», vol. 18, n. 3, pp. 336-353, doi: 10.1080/14649365.2016.1180425.
- Commissione europea, 2014, *Erasmus+ Programme. Annual Report 2014*, Bruxelles.
- Commissione europea, 2015, *Erasmus. Facts, Figures & Trends. The European Union Support for Student and Staff Exchanges and University Cooperation in 2013-2014*, Lussemburgo.
- Commissione europea, 2016, *The Erasmus Impact Study. Regional Analysis*, Lussemburgo.

- Commissione europea, 2017, *Erasmus+ Programme Annual Report 2015*, Lussemburgo.
- Corradi S., 2015, *Erasmus ed Erasmus Plus. La mobilità internazionale degli studenti universitari*, Università degli studi «Roma Tre», Roma.
- King R., Findlay A. e Ahrens J., 2010, *International Student Mobility Literature Review*, «Report to Hefce, and co-funded by the British Council», Uk National Agency for Erasmus.
- King R. e Ruiz-Gelices E., 2003, *International Student Migration and the European «Year Abroad»: Effects on European Identity and Subsequent Migration Behavior*, «International Journal of Population Geography», n. 9, pp. 229-252, doi: 10.1002/ijpg.280.
- King R. e Shuttleworth I., 1995, *The Emigration and Employment of Irish Graduates: The Export of High-Quality Labour From the Periphery of Europe*, *European Urban and Regional Studies*, vol. 2, n. 1, pp. 21-40, disponibile all'indirizzo internet: <https://doi.org/10.1177/096977649500200103>.
- Murphy-Lejeune E., 2002, *Student Mobility and Narrative in Europe: The New Strangers*, Routledge, Londra.
- Parey M. e Waldinger F., 2011, *Studying Abroad and the Effect on International Labour Market Mobility: Evidence from the Introduction of Erasmus*, «The Economic Journal», vol. 121, n. 551, pp. 194-222, doi: 10.1111/j.1468-0297.2010.02369.x.
- Skeldon R., 1997, *Migration and Development: a Global Perspective*. Longman, London.
- Teichler U., 2004, *Temporary Study Abroad: the Life of Erasmus Students*, «European Journal of Education», n. 39, pp. 395-408, doi:10.1111/j.1465-3435.2004.00193.x.
- Teichler U., 2012, *International Student Mobility and the Bologna process*, «Research in Comparative and International Education», vol. 7, n. 1, pp. 34-49, doi: <http://dx.doi.org/10.2304/rcie.2012.7.1.34>.

